

INTERLOCUTORI.
SISARA, Capitano dell' esercito di
A.M.T. Gidino Re de' Cananei.
NABAL, 2mo Confidente.

SISARA.

AZIONE SACRA.

CANTATA

L' A N N O M D C C X I X .

INTERLOCUTORI.

SISARA, *Capitano dell' esercito di
Giabino Re de' Cananei.*

NABAL, *Suo Confidente .*

DEBBORA, *Profetessa , e Giudice del
Popolo Ebreo .*

LAPIDOT, *suo Marito .*

GIAELE, *Moglie di Aber .*

ABER *Cineo , Confederato ed
amico del Re Giabino .*

BARAC, *Generale dell' esercito
Ebreo .*

CORO *D' Israeliti .*

CORO *D' Israelite .*

L'Azionè passa nelle vicinanze
del monte Efraim .

SISARA.

PARTE PRIMA.

A B E R.

Jud. IV. 12.

Sifara, invitto Duce,
Nel cui braccio trionfa
Il possente Giabin, che in Azor regge
Tutte di Canaán l'ampie contrade,
Al tuo piede s'inchina Aber divoto.

G I A E L E.

E feco anche Giaele a te si prostra.

S I S A R A.

Va, mi disse il mio Re. D'armati, e d'armi
Tutto copri Israele.

Astarotte, e Baál, grandi e possenti

Jud. XI. 13.

Del Regno Canané Numi custodi,

Abbian ne' Tempj suoi,

Qual pria, culto ed altare; e sveni a i loro

Già noti simulacri Ebreo ministro,

Exod.
XXVIII. 33.
XXXIX. 2.

Di lunata tiara e di sonante

Paludamento adorno, agnelli e tori;

Levit. I. 2.

O del nostro poter, de l'ire nostre

Cadano sopra lui l'alte vendette.

Grado, sesso, ed età non si risparmi.

A ij

Aber

1. c. 17.

Aber solo, e Giae! pace abbia; e vegga,
 Che di Giabin nel core,
 Quanto l'odio è crudel, grato è l'amore.

A voi pace.

Al contumace

Israele

Guerra orribile e crudele

Il mio braccio arrecherà.

Torri eccelse a terra andranno:

Sorgeranno

Monti d'ossa, e di ruine;

E squarciata,

Lacerata

Seno e crine,

Ebrea madre piangerà.

A voi, ec.

Del mio Signor v'esposi il cenno. Or dite.

1. c. 2.

A B E R.

Cieco ed ingrato un tempo

Prevaricò Israel. Scordò l'Egizie

Exod. I. 2.

Catene, il mar diviso, e gli altri immensi

Exod. IV. 21.

Del suo Dio, che di tutto

Gen. I. 1.

Il creato è pur Dio, prodigj e doni.

Jud. IV. 1.

Altri Numi si finse

In démoni, ed in sassi. Ecco il suo fallo;

Jud. XI. 3.

Ed ecco il suo gastigo.

Giabin non ci vincea

Senza il nostro delitto. Il Dio d'Abramo

Pose a lui ne la destra i suoi flagelli.

Tolga il Ciel, ch'or ricada

P A R T E P R I M A .

5

Il ravveduto Ebreo nel primo eccesso
Frema Giabin : minacci. Egli ci voglia
Sudditi , ma non empj. Egli deprede
Le nostre case , e lasci i nostri altari.

S I S A R A .

Udite: o culto , o morte. Il Re l'impone .

G I A E L E .

Ma non impone il giusto.

S I S A R A .

Giudicar suoi decreti a voi non lice

G I A E L E .

I regni violenti han breve corso .

S I S A R A .

In poter del destin sta l'avvenire .

Or comanda Giabin . Or s'ubbidisca .

A B E R .

E con la cara patria

Aber cada , e Giael .

S I S A R A .

Voi soli esenti

Jud. IV. 17.

Vuole il mio Re da la comun ruina .

A B E R .

Perir ultimo è pena , e non favore .

S I S A R A .

Stendasi il regal dono , e passi a quanti

Jud. IV. 17.

Con voi son fra' Cinéi congiunti , e servi .

A B E R .

Mia famiglia , e mio sangue

Egli è tutto Israel . Dovunque il piaghi ,

A iij

In

In me lo piaghi ancora.

O tutto Aber si salvi, o tutto ci mora.

Non amo una vita

Dolente e romita,

Costretta a piangere

De' patrij altari,

De' miei più cari

L'ultima sorte.

In sì gravi angosce e pene

Quella che viene

Più lenta e tarda,

E' la più barbara,

La peggior morte. Non, ec.

S I S A R A.

I nostri Dii, di tutta

Gen. X. Quasi la terra son gli Dii. Sol crede

Popolo circonciso esser più saggio,

Quando serve ostinato a un Dio già vinto?

G I A E L E.

Jud. IV. 2. Vinto non è, chi soffre

Per suo solo voler noi domi e servi.

S I S A R A.

Vien dal suo sdegno a noi grandezza e gloria.

G I A E L E.

Jerem. XII. Quando agli empj dà grazie, ci più si tema.

S I S A R A.

Un benefico sdegno a noi più piace,

Che un tormentoso amore.

G I A E-

G I A E L E .
 Vedi, che non succeda
 Lunga a breve piacer ferie di mali.

S I S A R A .
 Dopo dieci anni e dieci
 Di servitù , brevi faranno i vostri ?

G I A E L E .
 Le sue misure ha la giustizia eterna :
 Chi può capirle ?

S I S A R A .
 Eh ! Se 'l tuo Dio potesse
 Sciorre Israel , foran già rotti i ceppi .

G I A E L E .
 Chi 'l tolse al giogo Egizio , e a l' Idumeo ;
 Chi l'Eritreo divise ;
 Chi 'l Giordano asciugò , chiami impotente ?

Exod. I. 11.
 Jud. II. 14.
 Exod. IV.
 21.
 Jos. III. 16.

S I S A R A .
 Vecchia fama a voi finse
 Favolosi prodigj .

G I A E L E .
 Gérico e Gabaón son luoghi ignoti ?
 Fumano ancor su gli occhi
 Al vicin Canaán le lor ruine .

Jos. VI. 20.
 X. 41.

S I S A R A .
 Orsù : questo è 'l gran giorno ,
 In cui del vostro sì vantato Nume
 Prova farem . Nunzj di stragi , e d' ire
 Tornate al popol vostro . A lui giurate ,
 In nome di Baál , e di Giabino ,

L'ultimo eccidio . A voi confermo i patti
De l'antica amistade , onde in voi soli
Del punito Israel durin gli avanzi .

A B A E R . 2 1 2

Non van sempre del pari il vanto , e l'opra .
Una forza maggior regna là sopra .

De l'empio la grandezza,
Qual onda , al fin si spezza
A piè di scoglio . 2

Gonfia s'innalza , e freme :
Guerra minaccia al polo ;
Ma picciol urto , e solo

Finir fa in sabbia e spuma
Un tanto orgoglio . De l'empio , ec.

S I S A R A .

Jud. IV. 3. Nabal , non più dimore .
Al torrente Cifón fa , che raccolto
L' esercito m'attenda

Jos. Anr. L. V. 6. In tre schiere diviso . Abbia ciascuna
Cento mila guerrieri , e di trecento
Falcati carri si munisca . Al grande
Apparato si scota
Israele , e 'l suo Dio . Questi difenda
Il suo popolo imbelle ;

Jud. V. 20. E di Sisara a fronte armi le stelle
Libero favellar , che o mal gradito
A l' orecchio de' Grandi ,

N A B A L .

O ti-

O timido s'accola ,
 Al mio ossequio ed amor permetti ; o Duce.
 Soffron per quattro lustri
 Le Giudaiche Tribù giogo servile .
 Meschinità le opprime ;
 E lor suona sul labbro
 Gemito , non tumulto .

*Judic. IV. 3.**l. c. 7.*

A che far novo insulto
 A la loro miseria ?

Judic. V. 7.

I ribelli , i nemici
 Sisara cerchi , e non gli oppressi e i vinti .

S I S A R A .

Chi sprezza i nostri Dii , non è fellone ?

N A B A L .

Altro Nume , altro culto a loro il vieta .

*Exodo XX.
3. 4.*

S I S A R A .

Cotesto Nume abatterò su l'ara ,
 E l'empio culto ne torrò dal mondo .

N A B A L .

Non tentar il suo Dio , se nol conosci .

S I S A R A .

Quando vinsi Israel , non l'ebbi a fronte ?

N A B A L .

No : che Israele , allor ribello a lui ,
 Lo provocò a vendetta ; e tu vincesti .

S I S A R A .

Dal mio solo valor vittoria ottenni ;
 E ancor l'avrò . Perir farò gl'infidi .

A iiiiij

N A-

N A B A L. O timido e ardito
Exod. 1. Nol potè Faraon .

S I S A R A . Non soffron per quanto
 Sifara il puote .

N A B A L. Melchiorre
 Saggio è chi 'mpara da l'altrui periglio .

S I S A R A . Non temo , Gemo
 Qual periglio han per me misere turbe .

N A B A L. A la loro miseria
 La lor miseria stessa . Arme feroci non i ribelli
 Dà un timor disperato . Ah ! voglia 'l Cielo ,
 Che non t'abbi a pentir .

S I S A R A . Chi sprezza
 Nè men per morte .

Perir può , non pentirsi anima forte .
 Austro soffi : Euro percota :

Tuoni il Ciel. Qual quercia immota ,
 L'alta fronte io scoterò .

Fra gl'incendj , e fra le stragi
 Anche i fulmini più ardenti ,

Freddi e spenti
 Al mio piede io mirerò . Austro , ec.

N A B A L.
 Ove non tragge ira e superbia ? A lei che

Mancan nemici ? Il Ciel disfida , e chiama
 Sovra il suo capo le percosse estreme ,

Qual chi 'n faccia del Sole i sassi avventa .
 Sifara , mi spaventa .

Quel tuo non paventar ! Diedi il consiglio ,
 Qual

P A R T E P R I M A .

11

Qual dovea la mia fede,
Or volgo ad ubbidirti il core, e'l piede.

Quando chi regge,
Sol si fa legge
Del suo voler,
Ne prova il danno,
Ma invan si pente.

La prima pena
D'un cieco orgoglio
Egli è l'inganno
Del non temer.

Mal non temuto
Più rio si sente. Quando, ec.

L A P I D O T T E

Aber tarda, e Giae. Dubbio e sospeso
Fra speranza e timor mi tien l'indugio.
Ma quella, che là miro affisa a l'ombra
D' eccelsa palma in Efraim, eletta
Giudice d' Israel, non è l'illustre
Debbora, a me consorte? Oltre il costume
Qual le sfavilla il volto
Di quel foco celeste, ond' ella avvampa!

Jud. IV.
4. 5.

D E B B O R A .

Amiche genti,
Ch' ora gementi
Mi state intorno,
In Dio si ponga
Più speme, e fe.

l. c. 5.

CORO

S I S A R A T A R A

C O R O D' I S R A E L I T I

Aste e bandiere, inibidur da oglov

Barbare schiere

Coprono il piano

Per noi meschini

Scampo non c'è.

D E B B O R A

In Dio si ponga

Più speme, e fece.

C O R O

Ire feroci,

Minacce atroci

Nenintiman morte

Fra monti, e rupi

Volgiamo il piè.

D E B B O R A

In Dio si ponga

Più speme, e fece.

Infelice Israel! Forse a quel Dio

Che in tuo favor tanto promise, e fece,

Manca la possa? Ah vile!

A te manca la fede.

L A P I D O T T E .

E che? Sifara han vinto

D'Aber i voti, e di Giaele i preghi?

D E B B O R A .

Più di marmo, e di bronzo

Indurato è quel cor. Guai a chi'n uomo,

Più che in Dio pon sua speme.

L A P I -

Ei può sempre i prodigj ,
Ma non sempre vuol farli . Io temo : io temo .

DEBBO RÀ
Vedi là dal Taborre

*Jud. IV.
6. 7.*

Scender Barác ? Vedi seguirlo in cinque

E cinque mila il fido
Scelto drappel , di ferro armato , e d'asta ?

O forte Zabulón ! Néftali forte !
Sifara è già al Cifone .

Empio , colà ti voglio . Oh ! di qual fangue

Gonfj que' flutti andranno

Ecco là tronche membra , e carri infranti .

D'Azor odi i sospiri , e mira i pianti .

Non son più me ,

Un non so che

Più che grande

In me si spande

E me 'nfiamma , e me' trasporta .

Fatto vile

Ecco l' audace ;

E l' umile

Ecco esaltato .

Scellerato ,

Ti ravvedi .

Miscredente ,

Meglio credi ,

Or che vedi

Sotto braccio femminile

*Erat autem
Debbora
prophetissa .
IV. 4.*

L' em-

L'empietà confitta e morta. Non, ec.

L A P I D O T T E .

Cominciano esser veri i tuoi presagi .

Torna la fida coppia , e in mesto volto

E ripulse ci annunzia , e guerra , e morte .

A B E R .

Sì , guerra e morte , eccelsa Donna , io reco .

Col feroce nemico

Nulla giova ragion ; nulla amistade .

G I A E L E .

Ma più che a voi , guerra e' minaccia al Cielo .

Vuol che l'Arca s'abbatta , e che s'innalzi

A' suoi Dii novo altare , e novo tempio .

D E B B O R A .

Ecco , ecco morte ed estermínio a l'empio .

B A R A C .

Jud. IV. Gran Donna , eccomi a te . Già del Taborre

Premono il dorso i dieci mila eletti

Guerrieri . A noi li diede

Néftali , e Zabulón . Che far più resta ?

D E B B O R A .

Ubbidir Dio . Vanne , e con essi il campo

Di Sifara percoti .

Chi resiste , e chi fugge ,

ibid. c. 7. Del pari uccidi ; e chi si toglie al ferro ,

Sommergan l'onde . Oggi gl'iniqui ha tratti

Al torrente Cifón l'alta vendetta ,

E la tua destra è a la grand'opra eletta .

B A-

B A R A C .
 Debhora , qual comando ?
 Incontro a trenta un sol guerrier ? Sia prode
 Uom quanto potete , esser più ch' uom non potete .

D E B B O R A .
 Il Dio de le vittorie avrai per Duce .

B A R A C .
 Qual uopo or di pagnar ? Da queste rupi
 Precipitar faremo ,
 Se l' oseranno , armati e carri .

D E B B O R A .
 O core
 Di poca fede , e poco Israelita !

In rupi alpestri , più che in Dio confidi ?

B A R A C .
 Facciafi . Il vuoi : ma senti :
 Senza te non combatto .

Meco farai ? Ti seguo .
 Ricusi ? Io non andrò . Son tuo compagno
 Ne l' armi , e ne la fuga . In tal cimento
 Mi preceda il tuo esempio , e avrò ardimento .

Mi precedi ? Ti seguo a battaglia .
 Dal tuo braccio trarrò più d' ardir .
 Te compagna , l' esercito infido

Di vincer confido ,
 O al tuo fianco con gloria morir . Mi , ec .

D E B B O R A .
 Incredulo , e codardo
 Perdi , o Barac , il tuo trionfo . A l' armi

l. c. 9. Verrò , sì , verrò teco .
 Sisara fia sconfitto . Esser tua gloria
 Potea tanta vittoria :
 Più non l'avrai . Su : mi si rechi , o servi ,
 Elmo , e lorica , e scudo , ed asta , e brando .

L A P I D O T T E .

Àimè ! come potrà regger al peso
 Il tuo debile fianco ? E come il braccio
 Non uso a l'armi ?

D E B B O R A .

E non farai tu meco
 Ancor ne la battaglia ?

L A P I D O T T E .

Età che langue ,
 D'anni grave , me 'l vieta . Oh ! nel mio fossi
 Vigor di gioventù . Verrei fra' primi .

A B E R .

Jud. IV. 4. Tu ne giudichi e reggi . In te risiede
 La comune salvezza . Il troppo affrena
 Impeto del tuo zelo , e cedi al tempo .

D E B B O R A .

E che ? D'esser a parte
 Del nobil rischio Aber ricusa anch' egli ?

A B E R .

IV. 17. Amico di Giabin , posso a' suoi danni ,
 Senza nota d'infamia , esser spergiuro ?

D E B B O R A .

IV. 9. Intendo : intendo . Al minor fesso tutta
 Serbasi la grand' opra .

Dio

Dio d'Israel , ne' secoli venturi
 S'ammirerà tua onnipotenza eterna ,
 Cui fu ministra in operar prodigj
 Non virtù d'uom , ma femminil fiacchezza .
 Tremate , o Cananéi . Cadonvi d'alto
 Due fulmini sul capo . Io stringo il primo .
 L'altro da invitta donna IV. 21.
 Maneggiato farà . Sonno è di morte
 Quel che opprime il fellon . Su : mano al chiodo :
 Mano al martel . Sento il gran colpo , e'l lodo .
 Vado al trionfo ; e quella
 Palma fiorita e bella , IV. 5.
 Cui stetti affisa a l' ombra ,
 Più bella fiorirà .
 Più che di rami e foglie ,
 Ricca d'insegne e spoglie
 Di turbe oppresse e dome ,
 Di Debhora col nome A. 1.
 Eterna viverà . Vado , cc.

L A P I D O T T E .

Veder la cara moglie
 In sì grave periglio , o Dio ! non posso ,
 E non restarne afflitto . Ah ! s'ella manca ,
 Chi di quest' egra salma
 Chiuderà le pupille ?
 Chi ver me di pietade
 Gli ufficj adempierà nel giorno estremo ?
 L' assiste il Ciel : ma pur sospiro , e temo .
 Dove sei tu ,

Robusta gioventù ?

Almen potessi anch' io

Seguirti , o del cor mio

Parte migliore .

Al tuo bel sen farei

Scudo di questo core ;

E a costo di mia vita

La tua difenderei ,

Mio dolce amore . Dove , ec.

G I A E L E

O figlie d' Israel , ponete fine

A i gemiti , a i singhiozzi . Al Ciel son giunti

Nostri sospiri . Le passate colpe

Ha cancellate il pentimento ; e Dio

Vincer si lascia da un fedel dolore .

In Debhora egli parla : in lei combatte .

Su , su : quanto a noi lice ,

Per noi s' adempia . Ardenti preghi e umili

Sien le nostr' armi . Ad impetrar favore

Salgono al Divin trono

Pf. L. 19. Fervor di fede , ed umiltà di core .

C O R O D' I S R A E L I T E

Quando l' Amalecita

Fu vinto in Rafidim , Mosè pregando

Più l' atterrò , che Giosuè pugnando .

D' infrangibil diamante

Son le porte del Cielo ; e solo ha vanto

Di spezzarle , e d' aprirle un umil pianto .

Fine della Prima Parte

P A R -

Exod.
XVII. 11.
12. 13.

PARTE SECONDA.

C S I S A R A .
He mi reca Nabal sì frettoloso ?

N A B A L .

Calan gli Ebrei dal monte . Odine il suono . *Jud. IV. 12.*

S I S A R A .

Vengono a dimandar pace , e perdono ?

N A B A L .

Anzi ad urtar tue schiere .

S I S A R A .
In numeroso esercito raccolti ?

N A B A L .
Son dieci mila a pena . *I. c. 10.*

S I S A R A .
Tentan l'ultimo sforzo i disperati ,
Qual vicina a morir debil facella .

N A B A L .
In ristretto drappello , e in lieto volto
Par che affrettino il passo a certa palma .

S I S A R A .
Chi li regge a battaglia ?

N A B A L .
Debbora con Barac è a la lor testa .

S I S A R A .
Debbora ? O qual periglio ! o qual sciagura !

B ij

Oggi

S I S A R A

Oggi il Cielo , oggi la terra

Vinto in guerra

Da una donna me vedrà .

Rido il debile ardimento .

Solo sento - onta e dispetto ,

Che in sì vile indegno oggetto

L'ira mia si perderà . Oggi , ec.

Pf. V. 10.

N A B A L .

Ah ! la lor debolezza è mio spavento .

S I S A R A .

Perchè ?

N A B A L .

Se di vittoria

Non aveffer dal Nume , a cui dan culto ,

Oracoli sicuri ,

Prov. XIV. 26. Onde in loro la spene ? Onde l'ardire ?

S I S A R A .

Hanno effi un Nume ? I Cananéi ne han cento .

N A B A L .

Deuteron. XXXII. 39. E perchè tanti son , Dii non li credo .

Quel Dio che regna in Israele , è folo .

S I S A R A .

Solo egli fia . Solo anch' io sono . Ei vinto

Darà qualche ornamento al mio trionfo .

N A B A L .

Jofue XI. Fu da lui altre volte

Percosso il Cananéo .

S I S A R A .

Non mai , quand' ebbe

Sifa-

Sifara per suo Duce . Orsù , mie forti
 Schiere , a l' armi , a' trofei . Nulla si tema
 Israel , nè 'l suo Dio . Uom prode è 'l solo
 Dio di se stesso . O non v' è Nume , e sogno
 Egli è d' alme codarde ; o se v' è Nume ,
 De le umane vicende
 La sua Divinità cura non prende .

Pf. XIII.
1.

N A B A L .

Giunta al colmo
 La superba iniquità ,
 Fra le tenebre si sta ,
 E non vede il suo periglio .
 Ma ignominia è a lei vicina :
 Il suo fasto è sua ruina ;
 E sua morte il suo consiglio .

Proverb.
XVIII. 3.

Prov. IV.
19.

Proverb.
XVIII. 3.

Giunta, ec.

A B E R .

Giael , non lungi ferve
 La fatal mischia ; in questa
 Tenda non ben ti veggo
 Da l' insolenza militar difesa .

Judic. IV.
17.

G I A E L E .

Per me non ti dar pena .
 Occupa tu le cime
 De l' erto monte ; e di là stendi il guardo
 Sul non lontan conflitto . Il fin ne osserva ;
 E torna a me col fortunato avviso
 De l' illustre vittoria .

A B E R .

Con sì franco sembiante a me lo imponi ,

B iij

Che

Che ne scacci ogni tema, e sola posso
Lasciarti, o mia diletta.

G I A E L E.

Dio qui m'affida; e tu 'l ritorno affretta.

A B E R.

Quel tuo sereno
Placido volto
M'acqueta il seno;
Nè so perchè.
Ma forse il lume,
Che sì t'accende,
Dal Nume scende,
Che parla in te. Quel, ec.

G I A E L E.

Divin comando o non si sveli ad uomo;
O l'opra il manifesti.

Gran Dio, t'ubbidirò. Qui del tuo cenno

*Joseph. An-
tiquit. Lib.
V. Arias,
Abulens. &
alii.*

Mi vuoi ministra; e tal farò. Tua voce

Mi scese al cor. Tua la conobbi; e sogno

Non era il mio, quando poc' anzi io chiusi

L'egre pupille, e al tuo chiaror le apersi.

Ma come fia, ch'io t'ubbidisca? E quando?

Qui vincitore, o vinto? ... Alma sta cheta.

Cieca fede ti guidi. Il Ciel t'elegge,

Non del suo arcano a penetrar gli abissi,

Ma del suo impero ad ubbidir la legge.

Hebr. XI. 1.

Sia'l merto de la fede

Credere ed ubbidir.

Ottien da Dio mercede,

Se umil ben opra , e crede ;
 Ma più di quel che deve , *Rom. XII.*
 Non cerchi di scoprir. Sia , ec. 3.

S I S A R A .

Ove sono ? Ove fuggo ? Egro , affetato , *Jud. IV.*
 Ove ristoro al labbro ? 15.
 Ove riposo al fianco ? . . . Ahi ! chi mi segue ?
 Chi mi ferisce ? . . . Sifara , che temi ?
 Non temesti vergogna , e temi morte ?
 Veduto hanno il tuo dorso i tuoi nemici :
 Va sconfitto il tuo campo :
 Rotti i tuoi carri ; e voto
 Il tuo cocchio Real , da cui balzasti .
 Chi tanto fece ? D'Israele il Dio ?
 No : non è ver . Di mia viltà non vada
 Superbo il suo trionfo ; e non si dia
 A lui l'onor de l'ignominia mia .

Voi l'onor de la vittoria
 Mi toglieste , invidi Numi ;
 E voi pur rinnego anch' io .
 Se per me non c'è più gloria ,
 Per me ancor non c'è più Dio. Voi, ec.

Aimè ! Su le mie tracce
 Ecco genti venir. Qual novo gelo
 Mi ripassa per l'ossa ? . . . Ah ! non è quella *i. c. 17.*
 D'Aber la tenda ? e quella ,
 Che ne preme le foglie ,
 Non è Giae ?

G I A E L E.

7. c. 18.

Da quel , che pria solevi,
Sifara , or sì diverso ? Ove l'immense
Squadre ? Ove l'aureo cocchio ? Ove l'altera
Fronte ?

S I S A R A.

Ah Giael ! Regger mi posso a pena ?
Lascia , che sol per poco io qui m'adagi.

G I A E L E.

Ospite più gradito
Mai non giunse a Giael.

S I S A R A.

7. c. 19.

Manco di sete.

Deh ! recami un sol d'acqua
Picciolo forso , onde ristori il labbro.

G I A E L E.

Tosto . Tu qui m'attendi.

S I S A R A.

Mifero ! Che farò ? Fuggir ? Non posso.
Por la mia vita in man di donna ? Ah ! s'ella
Mi dà 'n poter qual per me pena ed onta ?

G I A E L E.

7. c. V. 25. Il pingue e fresco latte in questo bevi
Nappo non vile , e la tua sete ammorza.

S I S A R A.

Bevanda non gustai più del tuo dono
Dolce , e soave.

G I A E L E.

1. c. IV. 18.

A te , signor , l'amica

Ten-

Tenda sia grato la filo.

S I S A R A .

Vengo ... che fia? Vacilla il piede. Io sento
Un interno spavento,
Che mi sconforta, e mi ritragge

G I A E L E .

Ascosi

Qui non sono guerrieri. Entra. Che temi?

l. c.

S I S A R A .

Temo d'occhio nemico
Il guardo esplorator.

G I A E L E .

l. c.

Con lunga veste
Coprirò le tue membra.

S I S A R A .

l. c. 19.

Sarò sorpreso.

G I A E L E .

In su la foglia io stessa
Veglierò tua custode.

S I S A R A .

l. c. 20.

Se alcun ti viene a domandar: qua entro
C'è alcun? Nessun: rispondi.

G I A E L E .

Nulla temer, se pur Giaeel non temi:

S I S A R A .

Entro; e da tua amistà prendo ardimento;
Ma di Sisara il cor più non mi sento.

G I A E L E .

Dio, quanto grandi sono i tuoi giudicj!

E de l'empio i trofei quanto infelici !

L A P I D O T T E .

Lodi a Dio canti Israele :

Al superbo , a l'infedele

Ei fiaccò l'altera testa .

Tende , fanti , aste , e cavalli

Coprian monti , empiano valli :

Or sol sangue , e orror ne resta . Lodi , ec.

A B E R .

Vedesti , o Lapidotte ,

La portentosa Cananéa sconfitta ?

L A P I D O T T E .

Io dal Tabor la vidi ; e al fianco invitto

Di Debhora la vidi .

Donna non già : più ch' uomo

Sterminator degli empj , ella parca .

A B E R .

N' avrà gloria immortal . Del grande evento

A Giaele si rechi il lieto avviso .

B A R A C .

Di Sisara su l'orme ,

Amici , a voi m' affretto .

Precipitar dal carro , e di lontano

Spronar lo vidi a questa parte il piede .

L A P I D O T T E .

Sovra il Taborre io spettator già fui

Del tuo trofeo , non de lo scampo altrui .

A B E R .

Io qui pur da Efraim sol giunsi or ora ;

Nè

Nè Sifara vid' io ; nè in quella ci puote
Mia tenda con Giael starsene occulto .

B A R A C .

Qual fuor di chiusa selva orso feroce ,
Fuggì dal campo ; ed a l'Ebreà vittoria
Con la fuga involò la maggior gloria .

D E B B O R A .

Dal Divin braccio

Non fuggirà .

Già 'l fatal punto

Per l'empio è giunto ;

E in sonno eterno

Confitto ci sta . Dal, ecc.

B A R A C .

O d'eroica fortezza , e di celeste

Spirto accesa grand' alma ,

Che non ti deve il libero Israele ?

D E B B O R A .

Tutto egli deve al Creator superno ,

Che in destra femminil tanto è possente .

In Debhora ci fe molto ,

E molto anche in Giael . La donna forte

Sen viene a noi .

Proverb.
XXXI. 10.

A B E R .

Qual le sfavilla il volto !

L A P I D O T T E .

Qual martello le aggrava

La nobil destra ?

D E -

DEBBORA. A lei di gloria, a noi
Strumento di conforto.

GIAELE.
Godi, godi, Israel. Sifara è morto.
C O R O.
Godi, godi, Israel. Sifara è morto.

GIAELE.
Tratto, più che dal piè, dal suo peccato,
Stanco viene, e asserato
Sifara a me. D'acqua gli porgo in vece,

Jud.V.24. Per indurlo al sopor, latte e butirro.

Orig.Hom. VIII. Gli offro mia tenda. Ei v'entra. Io lo ricopro.

Jud.IV.21. Alto sonno l'ingombra. Il gran disegno

Mi vien da Dio. Con la sinistra il chiodo,
Ond' era fitto il padiglione al suolo,
E questo con la destra
Maglio pesante impugno.

Tacita a lui, non senza
Palpito, m'avvicino.
Fo cor. Cerco al gran colpo
Morte, non piaga. Il luogo segno. Adatto
L'acuto ferro a le addormite tempie.

Indi qual posso, alzo il martello. Il batto
Sul fermo chiodo. Al suolo
Resta il capo confitto.

Da la ferita escon cervella e sangue;
E tra 'l sonno, e la morte
Un gemito a gran pena, un guizzo, un moto

Dà

Dà l'alma uscendo ; e lascia 'l corpo esangue .

C O R O .

Tal trionfi ogni giusto : ogni empio muoja .

D E B B O R A .

Barac , a Dio cantiamo Inno di gioja .

B A R A C .

Debbora , a Dio cantiamo Inno di gioja .

D E B B O R A .

Voi , che morte disfidaste ,

Date a Dio gloria ed onor .

Chi risiede in regal trono ,

Di mie voci ascolti il suono :

Lodo , e canto il mio Signor .

B A R A C .

Israel la via smarrendo ,

Cadde in fallo , e in servitù .

Non fu in uom zelo e vigore .

Sol di Debbora il gran core

Di salvarlo ebbe virtù .

D E B B O R A .

A me no : gloria al gran Dio ,

Che s'armò per Israel .

Ei colà s'ammiri e canti ,

Dove sono i carri infranti ,

E perì l'oste infedel .

B A R A C .

Contra i rei s'armar le stelle .

Anche il Ciel per noi pugnò .

Il lor sangue i campi inonda ;

E'l

*Cecinerunt-
que Debbora
& Barac
in illo die,
dicentes:
V. 1.*

V. 2.

V. 3.

V. 6.

V. 7.

V. 8.

V. 11.

V. 20.

V. 23.

E'l Cifón con rapid' onda
I cadaveri ingojò.

D E B B O R A .

V. 22.

Ne la fuga a i lor destrieri
Cadder l'ugne , e mancò'l piè.

V. 23.

Maladetto , chi temendo
Sfuggì 'l rischio , e combattendo
Pronta aita a noi non diè.

B A R A C .

V. 24.

Benedetto in fra le donne
Sia 'l tuo nome , o pia Giae!

V. 25.

Desti latte al fitibondo;
E fopore alto e profondo
Chiuse i lumi a quel crudel.

D E B B O R A .

V. 26.

Con la manca il ferro strinse,
E a la fronte lo adattò .
Alzò l'altra il gran martello;
E le tempie , ed il cervello
De l'iniquo trapassò .

B A R A C , E D E B B O R A .

V. 31.

Tal d'ogn' iniquo ed empio
Sia la morte , o gran Dio : tal sia lo scempio .

C O R O .

Tal d'ogn' iniquo , ed empio
Sia la morte , o gran Dio : tal sia lo scempio .

D E B B O R A , E B A R A C .

Ma chi t'ama , o Signor , con vero amore ,
E chi con alma umil t'adora e cole ,

Bril-

Brilli , qual sul mattin fulgido Sole .

C O R O .

Ma chi t'ama , o Signor , con vero amore ,
E chi con alma umil t'adora e cole ,
Brilli , qual sul mattin fulgido Sole .

T O B I A .

F I N E .

C A N T A T A

P A R T E S E C O N D A

Nulli, quae sub manu A. Sigisb. 1713

C. O. R. O. S. I. T. A. T. I. O. N. E. S.

Ma chi è amato, o Signor, con vero amore,

E chi con altro nome è adorato e colto,

Nulli, quae sub manu A. Sigisb. 1713

obstanti...

omnino...

et non...

etiam...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...

quod...